



EUGENIO BARONI E IL MONUMENTO AL DUCA D'AOSTA

Settembre - ottobre 2018

Molti Enti, Studiosi o privati hanno reso possibile l'organizzazione di questa Mostra e la pubblicazione di questo *Quaderno*

Ringraziamo vivamente per la illuminata cortesia e la disponibilità

Gen.C.A. Giovanni Fungo Comandante per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito

Il Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, in particolare gli Ufficiali e i Sottufficiali che ci hanno accompagnato nello studio dei materiali

La Città di Torino e in particolare l'Assessorato alla Cultura

Mimmo Guelfi e la figlia Franca, che non ci sono più, ma cui dobbiamo alcuni dei preziosi materiali presenti in mostra

Armando Audoli

Rosanna Bigliani Marino

Massimiliano Fiorio

Maria Flora Giubilei

Lauretta Orsini

Mario Pich

Claudio Visigalli

Lucio Zanon di Valgiurata

Un ringraziamento particolare per il generoso sostegno all'iniziativa va alla Dott.ssa Loredana Annaloro che ancora una volta ha consentito la pubblicazione del *Quaderno d'Arte*

In copertina

Eugenio Baroni, *Monumento a Emanuele Filiberto Duca d'Aosta*, particolare, Torino



Centro Studi Piemontesi
Ca de Studi Piemontèis



COLLEGIO SAN GIUSEPPE
dei Fratelli delle Scuole Cristiane



Con il Patrocinio di
CITTA' DI TORINO



Eugenio Baroni e il monumento al Duca d'Aosta

Documenti, scritti, bozzetti, riferimenti

Settembre - ottobre 2018

Quaderni d'arte del San Giuseppe, **2**, n. 10

Collegio San Giuseppe, Via S. Francesco da Paola 23, Torino
www.collegiosangiuseppe.it - direzione@collegiosangiuseppe.it

Sono andato a rileggere la *Lettera del Santo Padre Benedetto XV ai Capi dei popoli belligeranti*, pubblicata il 1° agosto del 1917. Emerge dalle parole del Pontefice l'orrore che suscitano le notizie che giungono dai vari fronti. La guerra è iniziata da tre anni, Benedetto XV più volte è intervenuto, con imparzialità, a favore della pace, "quantunque non sempre sia stato reso pubblico ciò che Noi facemmo a questo nobilissimo intento". Benedetto XV è stato eletto il 3 settembre 1914, un mese dopo l'inizio del conflitto. L'isolamento della Chiesa nei primi decenni del '900 è impressionante, il Pontefice però non desiste dal suo intento di auspicare la pace con insistenza.

Le parole del Papa: "Sul tramontare del primo anno di guerra Noi, rivolgendo ad Essi (i Governi dei popoli belligeranti, *n.r.*) le più vive esortazioni, indicammo anche la via da seguire per giungere ad una pace stabile e dignitosa per tutti. Purtroppo, l'appello Nostro non fu ascoltato: la guerra proseguì accanita per altri due anni con tutti i suoi orrori: si inasprì e si estese anzi per terra, per mare, e perfino nell'aria; donde sulle città inermi, sui quieti villaggi, sui loro abitatori innocenti scesero la desolazione e la morte. Ed ora nessuno può immaginare quanto si moltiplicherebbero e quanto si aggraverebbero i comuni mali, se altri mesi ancora, o peggio se altri anni si aggiungessero al triennio sanguinoso. Il mondo civile dovrà dunque ridursi a un campo di morte? E l'Europa, così gloriosa e fiorente, correrà, quasi travolta da una follia universale, all'abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio?".

L'auspicio è che si giunga "quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage... Riflettete alla vostra gravissima responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; dalle vostre risoluzioni dipendono la quiete e la gioia di innumerevoli famiglie, la vita di migliaia di giovani, la felicità stessa dei popoli, che Voi avete l'assoluto dovere di procurare".

Purtroppo l'invito alla pace non è ascoltato e la "inutile strage" durerà per più di un altro anno.

Gli storici Franco Cardini e Sergio Valzania in *La Scintilla, da Tripoli a Sarajevo: come l'Italia provocò la Prima guerra mondiale*, propongono una riflessione sul 1914, anno che, secondo gli autori, "segnò l'avvio del suicidio d'Europa e l'inizio del tramonto dell'Occidente".

Si può discutere su questa affermazione - che comunque condividono anche altri autori -, ma se si riflette sul dispendio di energie umane, economiche, industriali... si può dare ragione ai due storici; considerando inoltre che di lì a ventidue anni ci sarà il prosieguo della Prima guerra mondiale con altre orribili stragi.

Secondo gli Autori citati la polveriera era pronta: "A Sarajevo viene accesa la miccia della bomba che l'Italia ha innescato". "La convergenza della crisi balcanica, alsaziano-lorenese, baltico-atlantica, mediterranea e vicino-orientale, determinò la deflagrazione bellica nell'estate del 1914... Il conflitto in corso (Guerra italo-turca) aveva impresso una violenta accelerazione ai processi nazionalisti, irredentisti e imperialisti".

Nel 1913-14 i Governi degli Stati balcanici, come i Governi degli altri Stati europei, legati ancora alla considerazione della guerra di stampo ottocentesco, sono certi che eventuali conflitti sarebbero di breve durata: le dichiarazioni di guerra tra i vari Governi non trovano nelle alte sfere particolari opposizioni; ma dall'estate del 1914 la realtà si sarebbe presentata in ben altre modalità.

Aldo Cazzullo dedica *La guerra dei nostri nonni* "A mio nonno soldato... e ai 650 mila soldati che non sono diventati nonni". Qui si parla solamente di soldati italiani, ma se si considerano le perdite umane sui vari fronti in Europa c'è da restare attoniti: le stime ufficiali parlano di 9.450.000 soldati morti in guerra e di 15.404.900 soldati feriti (fonti riportate da Niall Ferguson), escludendo morti e feriti civili coinvolti in azioni di guerra.

Un capitolo a parte merita l'epidemia "Spagnola", che tra il 1918 e il 1920 colpisce un abitante su tre del pianeta, con decine di milioni di morti - stime parlano di 50-100 milioni, dal tre al cinque per cento della popolazione mondiale dell'epoca. Tra le molteplici ragioni di una mortalità così spaventosa gli storici inseriscono la malnutrizione presente da anni nelle popolazioni dei Paesi belligeranti e le gravissime condizioni igienico-sanitarie dei soldati in guerra. Tra le conseguenze storico-politiche della "Spagnola" gli studiosi inserirebbero anche l'accelerazione della conclusione della Prima guerra mondiale a causa dell'elevato numero di malati che si registrò nelle file dell'esercito tedesco.

La brutalità di una guerra prevalentemente di trincea si può desumere da alcuni "numeri", considerando solo il fronte italiano: "Nell'ultima settimana dell'ottobre 1915 sul San Michele morirono quattromila soldati... I superstiti si riparano in buche fangose alle pendici del monte; capita di dover strisciare sopra i cadaveri decomposti dei compagni". "Nella prima battaglia dell'Isonzo (23 giugno - 7 luglio 1915) morirono quindicimila uomini. Nella seconda (18 luglio - 3 agosto 1915) ne morirono quarantaduemila, tra cui centinaia di ufficiali che ancora guidavano le cariche con la sciabola in pugno" (A. Cazzullo).

Decine di assalti inutili per conquistare cime inutili, incapacità dei comandi, mezzi tecnici inadeguati, sistema delle comunicazioni inefficiente, repressione, decimazioni inumane: la realtà dei primi anni di guerra. Dopo Caporetto qualcosa cambierà, ma seguirà la "inutile strage".

Altra drammatica realtà, ad aggravare questo stato di cose, la vita in trincea: uomini non abituati alla guerra, nella maggior parte dei casi contadini strappati alle loro terre, devono convivere con le bombe, la morte, i ferimenti, le epidemie, i topi, i pidocchi, la pioggia, il vento, la neve, il fango, e con equipaggiamento inadeguato. Uomini muoiono uccisi dal gas o sui reticolati. E con l'assalto forsennato e frontale alla baionetta...

A rendere ulteriormente dolorosa la situazione, la morfologia del terreno: si combatte prevalentemente in zone di montagna, in terreni rocciosi che rendono ancora più devastante lo scoppio delle bombe e delle granate, che sbriciolano la roccia potenziando ancora di più l'effetto devastante dello scoppio. E i soldati devono scavare le trincee nella roccia...

In *Caporetto* di Arrigo Petacco - Marco Ferrari si legge: i soldati "andavano spesso incontro alla morte come una liberazione dalla condizione disumana della trincea. Nella truppa si cominciava a considerare come vero nemico lo stato maggiore dell'esercito e non gli austriaci". "Qui, nelle trincee, prosperò soprattutto quello che Mario Isnenghi ha definito *l'ideologia della rassegnazione*, imperante in particolar modo nella classe contadina, non ancora contagiata da ideologie sovversive come quella anarchica e socialista".

I soldati: foglie secche esposte al vento. Giuseppe Ungaretti soldato: *Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie*, luglio 1918. *Veglia*, del 23 dicembre 1915: *Un'intera nottata / buttato vicino / a un compagno / massacrato / con la sua bocca / digrignata / volta al plenilunio / con la congestione / delle sue mani / penetrata / nel mio silenzio / ho scritto / lettere piene d'amore / Non sono mai stato / tanto / attaccato alla vita.*

San Martino del Carso, del 27 agosto 1916: *Di queste case / non è rimasto / che qualche / brandello di muro / Di tanti / che mi corrispondevano / non è rimasto / neppure tanto / Ma nel cuore / nessuna croce manca / E' il mio cuore / il paese più straziato.*

Lo stato d'animo del soldato lontano dalla trincea emerge in *Natale*, del 26 dicembre 1916. Ungaretti è in licenza a Napoli: *... / Ho tanta / stanchezza / sulle spalle / Lasciatemi così / come una / cosa / posata / in un / angolo / e dimenticata / Qui / non si sente / altro / che il caldo buono.*

La voce potente ed evocatrice della poesia esprime un altro terribile effetto: il desiderio di essere “cosa”, non sentire e non pensare più nulla, di rinunciare alla propria sensibilità di uomo.

Torniamo alle parole quotidiane.

La realtà della Prima guerra mondiale sul fronte italiano: da una parte italiani coadiuvati da francesi e inglesi; dall'altra parte austriaci, sloveni, tedeschi, croati, ungheresi, cechi e slovacchi, ruteni, polacchi, ucraini, romeni... provenienti in gran parte dalle varie regioni agricole europee.

E le madri piangono la perdita dei loro figli in tutta Europa, e le madri e le spose pregano lo stesso Dio perché metta fine all'immane tragedia.

Per ritornare ai “numeri”: tra il 18 luglio e il 3 agosto 1915, seconda battaglia dell'Isonzo, muoiono circa 91.000 uomini, di cui 42.000 italiani, come si è già detto, e 47.000 austro-ungarici: decine di migliaia di soldati muoiono lanciati all'attacco senza possibilità di scampo.

In questa tragedia collettiva si inserisce la riflessione sui *Nostrì Eroi*. Scorrendo le pagine del volume con l'intento di dedicare un ricordo ai caduti legati al Collegio San Giuseppe, mi si sono presentate situazioni emblematiche per i chiamati alle armi: il Sottotenente Giovanni Brunetti è ferito alla mascella da una scheggia il 20 luglio 1915, muore, in seguito al ferimento, dopo tre anni di sofferenze, il 1° novembre del 1918; il Sottotenente Carlo De Bernardi e altri due fratelli muoiono al fronte; il Capitano Tommaso D'Oria viene colpito alle 14.30 del 4 novembre 1918, mezz'ora prima dell'armistizio, e muore il 17 novembre; il Tenente Carlo Corsi di Bosnasco parte per il fronte lasciando a casa tre bambini e un quarto in arrivo: muore prima della nascita del quarto figlio; il Sottotenente Francesco Pennacchio è unico figlio di madre vedova, la quale muore sette mesi dopo la notizia della morte del figlio; il Sottotenente Giovanni Traldi muore impigliato nel reticolato della trincea nemica.

Nel primo conflitto mondiale anche quindici Fratelli delle Scuole Cristiane danno la loro vita al servizio della Patria in zone di guerra o in conseguenza della chiamata alle armi. Per notizie più dettagliate si veda l'articolo di Lucia Graziano.

Concludo con alcuni giudizi di storici illustri sul conflitto: la Prima guerra mondiale è stata una “guerra tra monarchie” che ha “mandato al massacro migliaia di uomini in nome degli interessi delle corone, non dei popoli” (Petacco-Ferrari); “Il 4 novembre 1921, terzo anniversario della vittoria, alle 10 e mezzo del mattino, il Milite ignoto fu deposto in un loculo sotto la Dea Roma. La nomenclatura politica e militare celebrava i fanti che aveva mandato al massacro” (Cazzullo); “Il costo del conflitto in termini di vite umane e di sofferenze imposte alla popolazione civile veniva giudicato sopportabile, dato che esso si scaricava quasi per intero sugli strati subalterni della società, senza toccare i vertici, che sembravano inoltre capaci di sopravvivere a ogni sconfitta mantenendosi al potere” (Cardini-Valzania).

“La guerra è un'avventura senza ritorno”, Giovanni Paolo II. Nel Messaggio natalizio del 25-XII-1990 e in interventi successivi il Pontefice esorta fermamente i vari Governi a trovare la via diplomatica per risolvere la crisi nel Golfo Persico, ma resta inascoltato.

Purtroppo i Papi sono anche profeti...

Un grazie di cuore alla Prof.ssa Donatella Taverna e al Prof. Francesco De Caria per l'ideazione di questa mostra a cento anni dalla conclusione della Prima guerra mondiale. Il loro impegno e la loro determinazione hanno portato all'approfondimento di tematiche storiche, all'acquisizione di immagini e di documenti inediti e alla “riscoperta” del monumento torinese del Baroni al Duca d'Aosta.

Per questa introduzione al *Quaderno* si è fatto riferimento in particolare a:

Franco Cardini - Sergio Valzania, *La Scintilla. Da Tripoli a Sarajevo: come l'Italia provocò la Prima guerra mondiale*, Milano 2014

Aldo Cazzullo, *La guerra dei nostri nonni*, Milano 2014

Niall Ferguson, *Il grido dei morti. La prima guerra mondiale: il più atroce conflitto di ogni tempo*, Milano 2014

Arrigo Petacco - Marco Ferrari, *Caporetto. 24 ottobre - 12 novembre 1917: storia della più grande disfatta dell'esercito italiano*, Milano 2017

Laura Spinney, *1918. L'influenza spagnola: la pandemia che cambiò il mondo*, Venezia 2108

Fratel Alfredo Centra



Giacomo Grosso, *Messa al campo*, 1915, Collegio San Giuseppe, Torino

Il quaderno n. 10 conclude la seconda serie di Quaderni d'arte del San Giuseppe ed è il 26° dei quaderni pubblicati dal 2010 e delle relative mostre qui allestite. Con la fiducia, suffragata dal successo di pubblico e dalle numerose recensioni favorevoli, di offrire un contributo alla ricostruzione del panorama artistico contemporaneo, torinese in particolare, si sta progettando una terza serie che sarà realizzata avendo messo a fuoco nuovi punti di vista e nuovi artisti da interpellare, e attuandosi le condizioni che hanno dato dignità alle prime due serie.

Scorrendo l'opuscolo che ricorda gli allievi del San Giuseppe caduti al fronte nella Prima guerra mondiale ho pensato a tutte quelle donne che hanno baciato il loro fidanzato o il loro marito che partiva per il fronte e non lo hanno visto più. Di più, perché sono donna e animale femmina, a tutte quelle madri che hanno baciato il loro figlio o i loro figli che partivano per il fronte e non li hanno visti più, come si racconta dei figli di Biagio Marin, partiti entrambi per il fronte e morti entrambi: la loro madre impazzì, e il loro padre rimase sopravvissuto a se stesso come "i vecchi che stanno al sole" e non hanno più orizzonti.

Questa mostra è stata ideata, in consonanza con i ripetuti appelli del Papa e di altre persone coraggiose, per mostrare l'inutile, stupida vanità della guerra, che Baroni capì così bene. Presaga di ciò che stava per avvenire, Lavinia Boncompagni Ludovisi Taverna nel 1906 chiedeva il voto alle donne nella speranza, forse illusoria, che le mogli, le madri, le fidanzate avrebbero osteggiato la guerra.

Oggi a cento anni dall'inutile strage e a centododici dall'appello della Boncompagni, le voci di pace restano ancora inascoltate. Ma noi ripetiamo questo appello, perchè qualcuno sappia almeno, anche in futuro, che una piccola fiamma di pace è rimasta accesa.

Donatella Taverna

EUGENIO BARONI: IL PERCHE' DI UNA SCELTA

Siamo ancora in aura di manifestazioni memoriali e di carattere storicopolitico riguardanti il primo conflitto mondiale: esso fu forse l'ultima guerra combattuta con idealità risorgimentali, l'ultima guerra nella quale a fronteggiarsi erano gli eserciti - nella guerra del 1939 il macello si estese alle popolazioni delle città soprattutto, comportò una guerra civile che dilaniò il tessuto sociale - e anche ultima guerra ricordata con monumenti eseguiti secondo una concezione tradizionale dell'Arte. Il periodo culturale "fra le due guerre" mirò infatti al mantenimento e alla ripresa della cultura classica e rinascimentale, in particolare classico-romana. La riforma scolastica Gentile del '23, fra l'altro, valorizzava la lingua nazionale, nonché la letteratura, l'arte e la filosofia latine e greche, alla base della cultura italiana ed europea.

Il monumento torinese al Duca d'Aosta di Eugenio Baroni esprime tutto questo, in quanto ispirato all'esperienza al fronte e all'irrealizzata Via Crucis del soldato, con una originalità stilistica che lo rende ben individuabile. In più esprime una straordinaria vicinanza all'uomo, alle sue sofferenze individuali e in particolare delle "classi subalterne", atteggiamento che a Baroni costò anche molto, dopo la "conversione" cui contribuì l'esperienza di ufficiale al fronte.

E' assai significativo - ci è parso - che lo scultore abbia adottato simboli cristiani per esprimere tali sofferenze, in particolare nella Via Crucis del soldato, organizzata nel progetto originario per il Monte San Michele come un vero e proprio itinerario che si snoda per stazioni, dalla partenza del soldato con l'addio alla madre, al suo ritorno - dopo ogni tipo di sofferenza e segnato dall'esperienza della morte - alla vita grama di prima. Il progetto originario venne bocciato come disfattista e il Baroni addolorato e indignato restituì il proprio medagliere.

Il monumento al Comandante della Terza Armata, il Duca d'Aosta, subì una mortificante parabola riguardante l'ubicazione, da Piazza Vittorio allo spazio antistante il Palazzo Reale, all'attuale sito sul "retro" di Palazzo Madama, in qualche modo sminuente, almeno rispetto alla facciata juvarriana avvertita come la principale. E, mortificazione su mortificazione - ma lo scultore era già scomparso allora da due anni - qualcuno fu pronto a soprannominarlo "il calamaio".

Anche quest'opera risente della profonda syn-pàtheia dello scultore nei confronti dei soldati, dei "suoi" soldati, i soldati del "suo" plotone, essendo lui stato tenente al fronte. I numerosi disegni abbozzati dal vero su taccuini o fogli di fortuna, che ritraggono "tipi" di soldato e varie situazioni che hanno colpito la sua attenzione, attestano il senso del dramma vissuto e la radice "realistica" delle sue trasfigurazioni.

Nel monumento torinese, da cui la mostra trae avvio, si possono dunque leggere vari spunti dell'intera opera del Baroni: la dignità del comando ed il senso dell'autorità già presenti nelle tombe dei D'Oria e nelle statue del Doria e dell'Embriaco, dello Scanderbeg, di Garibaldi a Quarto, la dimensione sacrale delle figure e la meditazione sulla morte, come nella tomba Molinari e nella tomba Berthe Grosso Bonnin, l'attenzione per le classi umili, che ha caratterizzato la sua produzione artistica più matura sino ai "tipi" del "Coro dei camalli" in cui le caratteristiche fisiche e i paramorfismi indotti dalla pesante attività di scaricatori del porto sono in certo senso sublimati dal riferimento musicale, dal basso con funzione di "bordone", alla funzione narrativa e dell'espressione lirica del soprano e del tenore.

Francesco De Caria

COLLEGIO S. GIUSEPPE



TORINO



NOSTRI EROI

COLLEGIO S. GIUSEPPE

==== TORINO ====

26 Giugno 1920



Cap. Ettore Molinari, Torino 22-IX-1867
Benadir (Libia), 15-XII-1907



Ten. G. Battista Ugo Alsona, Torino 21-VII-1880
Tripoli, 26-IX-1913



Ten. Giuseppe Asinari di S. Marzano, San Marzano 9-I-1880
Zuara (Libia) 19-IX-1912

Nel volumetto *NOSTRI EROI*
non è presente la fotografia

Ten. Risbaldo Oreglia d'Isola, Torino 1°-IV-1877
Sciara-Sciat (Libia) novembre 1911



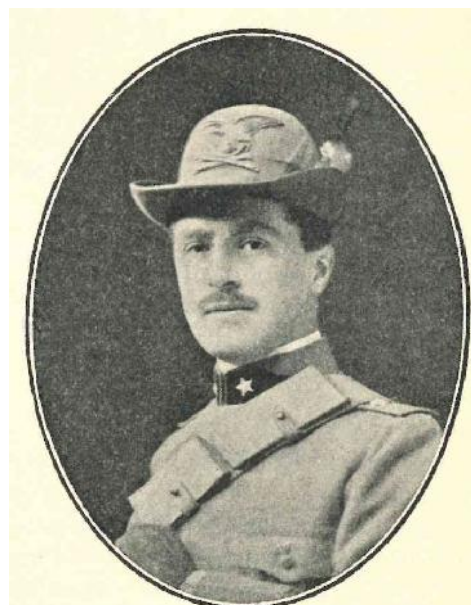
Ten. Paolo Solaroli di Briona, Torino 20-X-1874
Sciara-Zama (Libia) 26-X-1911



S.Ten. Giuseppe Abrate, Torino 26-VII-1888
Punta Saraceda 17-IV-1916



Cap. Carlo Alliaud, Verona 11-XI-1892
Monte Grappa 28-X-1918



S.Ten. Giello Barberis, 25-VIII-1888
Monte Castel Gomberto 5-VI-1916



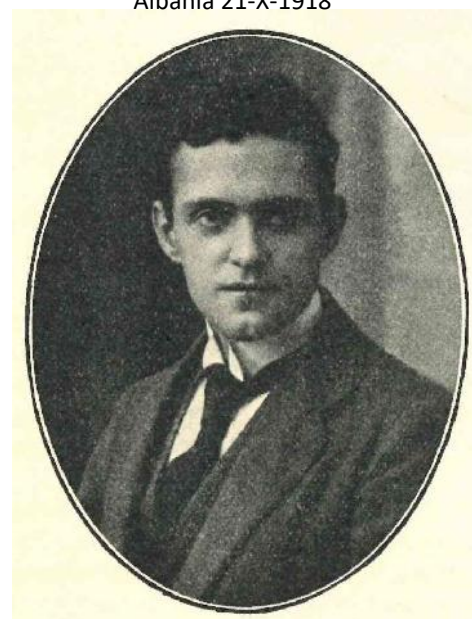
S.Ten. Clemente Bellia, Torino 7-VI-1898
Dosso Fatti 19-VIII-1919



Magg. Alessandro Beria di Sale e d'Argentina
Albania 21-X-1918



Soldato Nicolò Boidi, Castellazzo Bordima 13-X-1894
Plava (Slovenia) 12-VI-1915



Soldato Giuseppe Brun, Torino 1°-VI-1890
Col di Lana 27-X-1915



S.Ten. Giovanni Brunetti, Torino 8-II-1894
Colpito a Fogliano il 20-VI-1915, moriva, in seguito alle ferite, il 1°-XI-1918



Ten. Medico Adolfo Camusso, Torino 1°-VI-1882
Col Margherita 17-VIII-1915



Cap. Enrico Canfari, Genova 16-VI-1877
Monte San Michele 22-X-1915



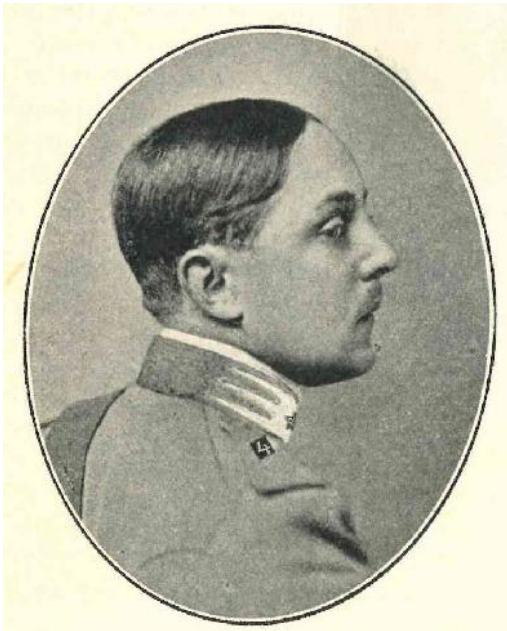
Asp. Uff. Medico Giacinto Cassina, Torino 17-II-1891
14-VIII-1915



Ten. Carlo Cassinis, Torino 4-VII-1891
Valle dell'Isonzo 15-VII-1915



S.Ten. Alessio Chiossi, Torino 29-X-1885
Castagnevizza 27-V-1917



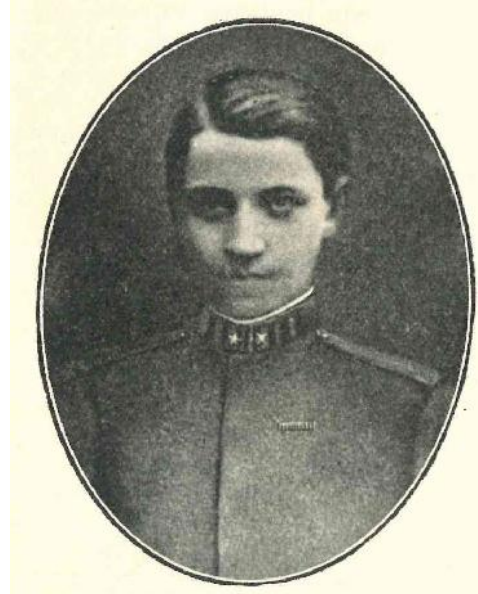
Ten. Luigi Cisa Asinari di Grésy, Torino 26-X-1895
Sacile 31-X-1918



Ten. Giorgio Cordero di Montezemolo, Trinità (Cuneo) 24-XI-1898
S. Pelagio (Padova) 26-X-1918



Ten. Carlo Corsi di Bosnasco, Torino 22-IX-1877
Monte Nero (Luznica) 21-VII-1915



Asp. Uff. Leone Costa, Torino 28-X-1889
Tivoli (Gorizia) 19-VIII-1917



S.Ten. Pietro Cravero, Torino 2-XI-1897
Cormons 21-IX-1917



S.Ten. Domenico Curreno, Carrù -
Linea del Piave novembre 2017



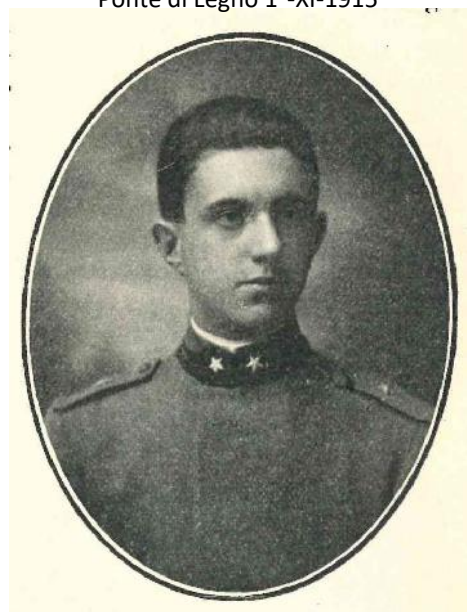
Ten. Camillo Damiani, Biella 1°-V-1891
Carso ?-V-1915



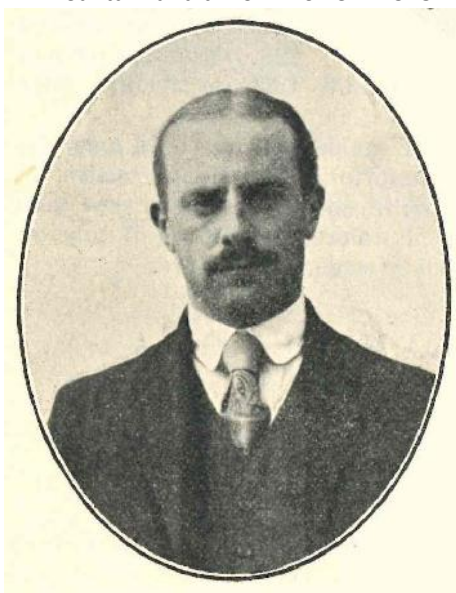
S.Ten. Giovanni Battista Deaglio, Piasco 11-I-1895
Ponte di Legno 1°-XI-1915



S.Ten. Carlo De Bernardi, Torino 27-VI-1893
Santa Maria di Tolmino 23-X-1915



Ten. Cesare Delù, Tigliole D'Asti 15-I-1897
Ritirata da Caporetto ?-X-1917



Ten. Adolfo Donati, Torino 25-II-1887
Carso 4-VI-1918



Soldato Ernesto Diverio, Torino 6-VIII-1897
Carso - disperso dal 28-X-1917



Cap. Tommaso D'Oria di Ciriè e del Maro, Ciriè 27-XII-1891
Ferito alle 14.30 del 4-XI-1918, muore a S. Vito al Tagliamento il 17-XI



Ten. Francesco Fissore, Verzuolo (Cuneo) 15-XII-1893
Civiale 4-IX-1917



Cap. Roberto Gabutti di Bestagno, Bologna 16-X-1881
-/-



S.Ten. Marc'Aurelio Galateri di Genola, Milano 4-IV-1897
-/-



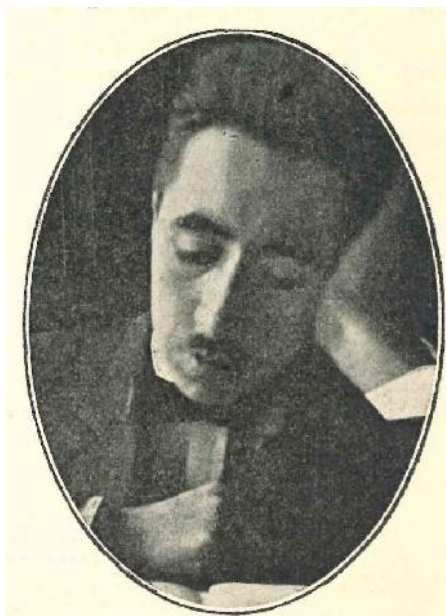
Caporale Federico Galfrè, Torino 10-XII-1899
Montagne di Recoaro 9-X-1917



S.Ten. Luigi Gallone, Roma 12-XII-1886
Carso, 13-VIII- ?



Soldato Giovanni Galoppini, Torino 27-X-1894
Plava 21-VII-1915



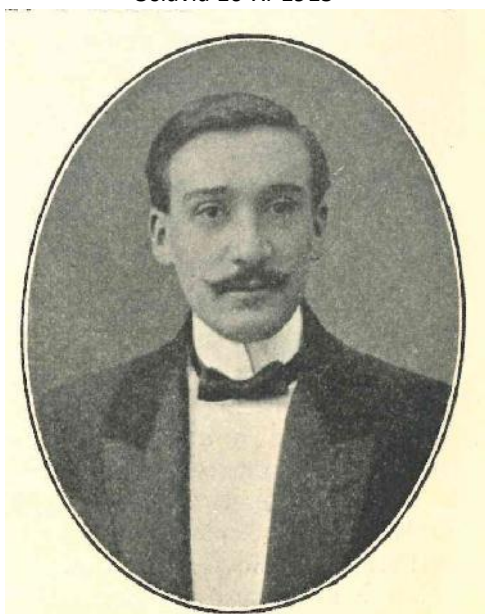
Sergente Gustavo Gamna, Torino 22-XII-1893
Udine 2-VII-1915



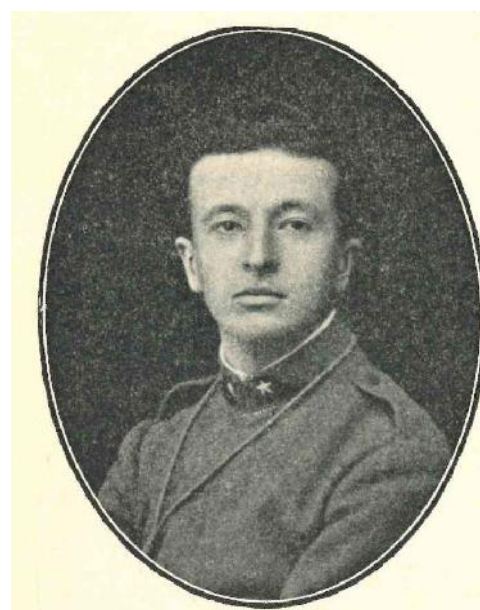
Ten. Riccardo Gelato, Torino 8-VI-1892
Oslavia 10-XI-1915



S.Ten. Amedeo Geymonat, Torre Pellice 4-X-1899
Strada del Montello 16-VI-1918



Caporale Enrico Ghignone, Torino 28-IX-1887
Oppacchiasella 15-IX-1916



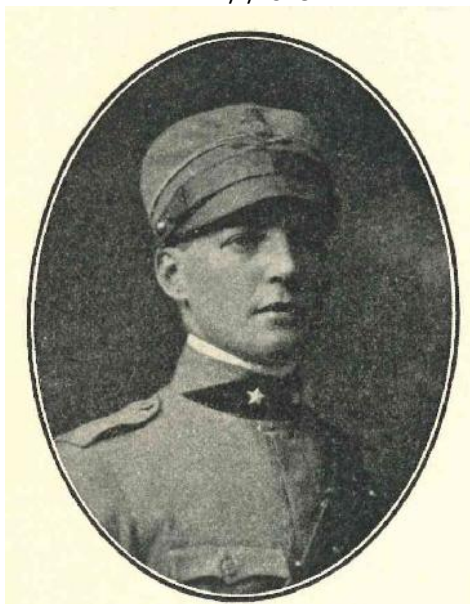
S.Ten. Walter Giorelli, Dogliani 9-VIII-1894
Carso ?-VII-1916



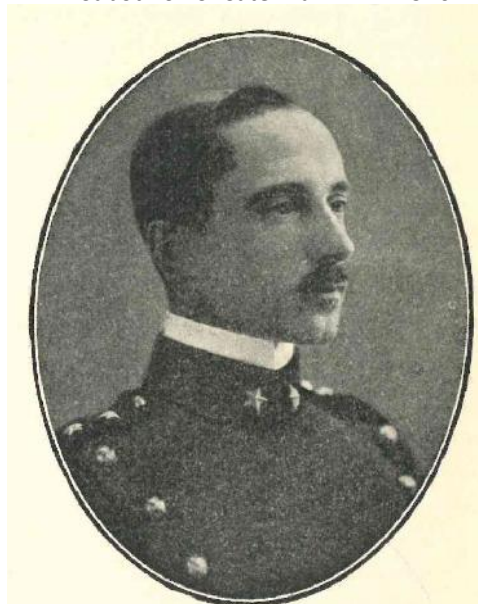
S.Ten. Giovanni Giraudi, Torino 13-II-1887
-/-/1918



S.Ten. Mario Giuriati, Milano 21-XII-1895
Sabotino - S. Caterina 11-VIII-1916



S.Ten. Battistino Jacazio, Campiglia Cervo 1°-III-1898
Mezzacorona, ospedale da campo, 20-XI-1918



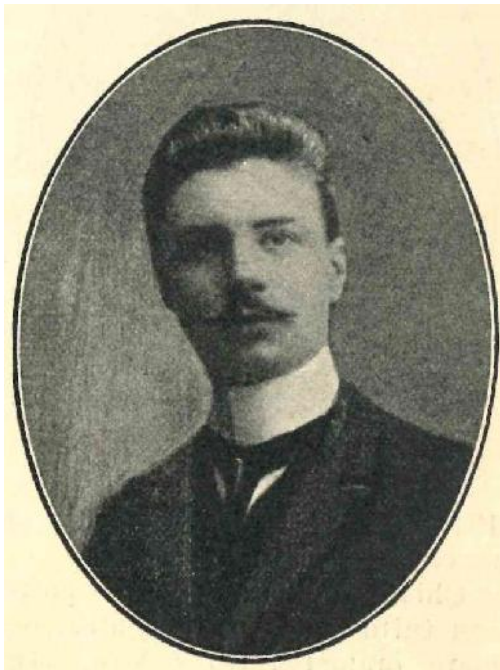
Magg. Carlo Matteo Lanza di Demonte, Mondovì 12-VII-1875
Edolo 24-XII-1915



Aspirante Uff. Francesco Marchisio, Torino 29-V-1888
Zona di guerra 18-VIII-1916



Ten. Enrico Marengo di Moriondo, Torino 19-VIII-1888
Mar Ligure, missione aerea, 3-V-1917



Ten. Carlo Martini di Cigala, Milano 31-V-1880
Cima Riva 12-II-1916



S.Ten. Carlo Miglioretti, -/-/
Mare Adriatico 8-VI-1916



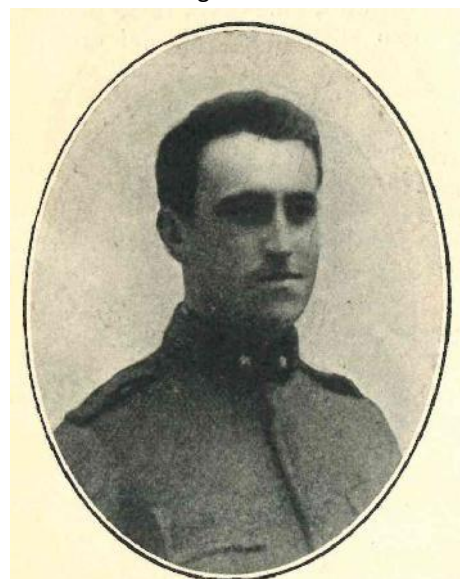
Cap. Giulio Molli-Boffa, Torino 7-VI-1891
Monte Zebio 12-VII-1916



Ten. Mario Moreno, Casale Monferrato 7-I-1896
Zona di guerra 23-X-1918



Ten. Antonio Moretto, Torino 20-VIII-1882
Monte Santa Lucia 23-VIII-1915



S.Ten. Luigi Moro, Genova 6-IV-1896
-/-/



Cap. Aldo Muletti, Torino 18-II-1873
Moggio Udinese 3-X-1917



S.Ten. Battistino Müller, Intra 26-V-1896
Mezzacorona, ospedale da campo, 25-XI-1918



S.Ten. Aldo Nasi, Torino 19-VI-1895
Santa Lucia di Tolmino 27-IV-1916



S.Ten. Emilio Neuschüler, Firenze 17-I-1896
Zona di guerra 9-VI-1915



Ten. Aviatore Silvio Palli, Casale Monferrato -/-/
Orsago 29-X-1918



Ten. Giacomo Pastorino, Camogli 3-XII-1895
Jelenik 30-VIII-1917